

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 62 (1920)
Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Educatore

della Svizzera Italiana

Giovani Esploratori Ticinesi ⁽¹⁾

A mo' di proemio alla cerimonia e alle manifestazioni di questa sera, poche parole io dirò. Poche parole e non un lungo discorso, volendo anche colla sobrietà del dire rendere omaggio alla bellissima istituzione dei « Giovani Esploratori », la quale provvede all'educazione degli adolescenti, non pascendoli di vane parole e di astrazioni libresche, ma mediante l'azione — l'azione lunga, disciplinata e intelligente. Si diventa fabbri, lavorando il ferro, e non seguendo prima corsi teorici — diceva Comenio. Azione, dunque, innanzi tutto. All'azione, all'attività, al fare, all'esercizio hanno sempre inneggiato educatori e pedagogisti. Nelle scuole, tuttavia, l'attività è quasi sempre stata posposta e sacrificata alle parole, alle teorie e alla immobilità.

Questo il difetto fondamentale dell'educazione pubblica e privata.

Il « Corpo degli Esploratori » mi sembra uno dei più forti tentativi che siano stati fatti per dare all'educazione fisica, morale e civile degli adolescenti la sua vera base: l'azione. « In principio era l'azione » — tale può essere il motto dei « Giovani Esploratori ». Ecco uno dei motivi che mi

hanno fatto accettare con gioia l'offerta di carica di presidente degli « Esploratori ticinesi ».

Dire che la vita del « Corpo degli Esploratori » si basa sull'azione non basta. Non si tratta già di un'azione cervelotica, di esercitazioni arbitrarie. La vita del Corpo degli Esploratori ha le sue radici nella psicologia degli adolescenti, negli istinti incoercibili di questa età acerba, torbida anche, preziosa e pericolosa. Educare, non tenendo conto degli istinti, vuol dire andare incontro ad amare delusioni. Sulla buona via è invece l'educatore che amorosamente coltiva l'albero dell'educazione sul terreno degli istinti. Ciò spiega il grande successo avuto in tutto il mondo dal movimento scoutista. Ciò pone il suo creatore Baden-Powel fra i grandi educatori.

Secondo molti psicologi gli istinti dei fanciulli non sarebbero che la ricapitolazione accelerata e abbreviata delle fasi per le quali passarono gli antenati dell'umanità. Faccio grazia di tutta la storia di questa ipotesi, e mi limito a dire che, nelle linee generali, è accettata anche dal nostro grande psicologo dell'infanzia, prof. E. Claparède di Ginevra; che essa ha un'importanza capitale nell'educazione; e che il « Corpo degli Esploratori » basa su di essa la sua attività.

Lo Scoutismo utilizza gli istinti del fanciullo i quali ricordano le fasi dell'evoluzione dell'incivilimento umano:

(1) Parole dette dal Dir. **Ernesto Pelloni**, presidente degli Esploratori ticinesi, la sera del 30 dicembre 1919, al Ristorante Pestalozzi di Lugano, prima della cerimonia della **promessa** dei **Giovani Esploratori Luganesi**.

1. istinto della caccia, della cattura e della guerra; 2. istinto pastorale, per il quale i fanciulli tentano di allevare animali, di scavare buche, di costruire capanne; 3. istinto agricolo, che si manifesta col gioco del giardinaggio; 4. istinto commerciale che si manifesta collo scambio d'oggetti per realizzare un beneficio.

Più precisamente, gli scoutisti non dimenticano che nell'età dell'adolescenza sono vivi gli istinti della costruttività, della combattività, dei giochi collettivi, della disciplina, del culto degli eroi, del romanzesco, delle avventure, e che è in questa età che si sviluppano i sentimenti, il senso del patetico, della simpatia, la coscienza morale, la personalità e l'istinto sessuale.

Il « Corpo degli Esploratori » non assiste passivamente alle manifestazioni di questi istinti, ma, come ho detto, li utilizza in modo geniale ai fini di una forte e sana educazione fisica, morale e civile, necessarissima durante l'epoca della pubertà e dell'apparizione dell'istinto sessuale.

E anche in ciò l'opera sua è in armonia cogli insegnamenti dei maggiori psicologi dell'adolescenza.

I fini morali del movimento scoutista sono riassunti nella

Legge d'onore degli Esploratori

1. LA PAROLA D'ONORE DI UN ESPLORATORE È SACRA. — Se un Esploratore afferma una cosa « sul suo onore » egli è creduto senz'altro. Se egli promette « sul suo onore » di fare una data cosa, nessun sacrificio gli impedirà di farla. Ma la scoperta di una menzogna gli varrà l'espulsione; e l'inesecuzione volontaria di un ordine lo priverà dei distintivi di Esploratore, già conquistati.

2. L'ESPLORATORE AMA LA PATRIA ED OSSERVA LE SUE LEGGI: egli ha rispetto assoluto per le persone, le proprietà e le opinioni altrui.

3. L'ESPLORATORE È SEMPRE PRONTO A SOCCORRERE CHI TROVASI IN PERICOLO: E AD ESSERE UTILE ALTRUI, senza riguardo a nazionalità, nè a fede religiosa o politica, anche a prezzo di sacrificio proprio.

4. L'ESPLORATORE SENTE E PRATICA LO SPIRITO DI FRATELLANZA cogli Esploratori di tutto il mondo, senza distinzione sociale.

5. L'ESPLORATORE USA GENTILEZZA E CORTESIA CON TUTTI e specialmente coi vecchi, colle donne, coi deboli e coi fanciulli. Se ha reso qualche servizio, non chiede, nè accetta ricompense.

6. L'ESPLORATORE AMA GLI ANIMALI E LE PIANTE: egli protegge gli uni e le altre da crudeltà e vandalismi.

7. L'ESPLORATORE OBBEDISCE SENZA DISCUSSIONE AI MAESTRI, AI GRADUATI E AGLI ISTRUTTORI DEL CORPO. Egli sa che la disciplina è una necessità di interesse generale ed è la condizione prima per l'esistenza di ogni collettività in un popolo civile.

8. L'ESPLORATORE ESEGUISCE CON SERENITÀ E GAIEZZA ogni compito che gli sia affidato.

9. L'ESPLORATORE È CORAGGIOSO, SOBRIO E TEMPERANTE, AMICO DELL'ECONOMIA E DEL RISPARMIO. Egli ha sempre nel suo salvadanaio qualche moneta, sottratta alle ghiottonerie, per le spese utili ed indispensabili.

10. L'ESPLORATORE NON SI LASCIA SFUGGIRE NÈ PAROLE NÈ ATTI SCORRETTI che diminuiscano la sua dignità personale ed il decoro dell'Istituzione cui egli appartiene.

* * *

Solenne la cerimonia della promessa del « Giovane esploratore »:

« Prometto sul mio onore di far tutto il possibile per

Adempiere il mio dovere verso la patria;

Aiutare il prossimo;

Obbedire al decalogo dell'Esploratore ».

La promessa dell'esploratore costituisce un forte impegno morale, che lascia tracce incancellabili nella coscienza dell'adolescente. Mentre nella società moderna l'educazione del carattere è, in generale, presa alla leggera, è con emozione che si assiste a cerimonie di tal natura, richiamanti, in modo solenne, i giovani al senso dell'austerità della vita.

Chiudo portando il mio saluto e il mio ringraziamento all'egregio signor Strickler, anima del nostro « Corpo esploratori »; ai giovinetti aderenti e alle loro famiglie; a tutti coloro che ci sono di aiuto e ci seguono con simpatia nell'opera nostra. Auguro che il nostro « Corpo Esploratori » si consolidi ognor più e diffonda le sue propaggini in tutte le regioni del Cantone.

E. P.

Per il movimento scoutista:

Baden-Powel, *Eclaireurs* - Neuchâtel, Delachaux et Niestlé.

Baden-Powel, *Le livre des louveteaux* - Neuchâtel, Delachaux et Niestlé.

Pierre Bovet, *L'instinct combatif* - Neuchâtel, Delachaux et Niestlé.

F. Romagnoli, *Scoutismo* - Milano, Hoepli.

oo

La prima classe.

... Sistema pazzesco, quello di andare di gran corsa, in prima classe, nell'insegnamento del leggere e dello scrivere. Lettura, scrittura, dettatura, copiatura, conversazioni, tutto deve procedere di pari passo, con calma, con ordine, e senza lasciare in un canto i fanciulli meno dotati. La scuola dev'essere una festa per i bambini della prima classe e non una tortura...

Isp. AGOSTINO CARDONI.

Il momento poetico

:: di GIACOMO LEOPARDI

Si parla proprio tanto d'intimità, a proposito della nuova poesia, che non sarà male andarsi a riscaldare alla intimità di uno dei nostri primi intimisti: voglio dire di Giacomo Leopardi.

Perchè infine nessuno vorrà credere, Marinetti compreso, che la poesia delle macchine e dei motori ci sia più intima e più intonata che non il romantico chiaro di luna di Leopardi.

* * *

Premettiamo che Leopardi, malgrado la piccolezza della sua opera poetica, non è tutto intimo: tre buoni quarti delle sue poesie vanno forse scartati ai fini della nostra ricerca di vera e toccante intimità. Un uomo della sua coltura e del suo tempo e che aveva lo spirito del suo tempo fatto di artificiose finzioni e di pompose allegorie, non poteva raggiungere e possedere, senza uno sforzo geniale, l'intimità che si beve alle fonti più umili e più nascoste. Amico del Monti e del Giordani, come loro classicista e come loro nutrito di mitologie e di figure rettoriche, il Leopardi doveva scrivere le sue tre canzoni patriottiche. Amico dei puristi e delle prose numerose ed abbondanti, Leopardi non poteva capire Manzoni, lo scrittore più rivoluzionario e più intimo di quel tempo.

E Manzoni, viceversa, ammirava la prosa di Leopardi, così lontana da lui per il suo classico e marmoreo splendore. (Eppure, fra i due scrittori, così diversi di spirito e di educazione c'erano numerose affinità spirituali e stilistiche).

Come il Manzoni non penetrò le meravigliose intimità dell'« Infinito », della « Vita solitaria » e del « Sabato del vil'aggio », così Leopardi non capì tutta la poesia umana e profonda, diversa ma pur vicina all'a sua, che c'è nei paesaggi del Manzoni, autentici stati d'animo che possono chiamarsi indifferentemente: « Quel ramo del lago di Como » e « O monti sorgenti dalle acque, ecc ».

* * *

Proprio così. La cosa è veramente assai strana. Perchè il corrispondente del Perticari e del Giordani, lo sviscerato ammiratore dei Monti, il bardo cassicheggiante e filosofeggiante delle canzoni patriottiche seppe iso'arsi dall'atmosfera gravida di simboli e di morte allegorie in cui stagnavano tutt'i suoi coetanei, eccettuato il Manzoni.

Ed è proprio ad uno sforzo d'intimità simile a quello che ci ha dato i « Promessi Sposi » che noi dobbiamo la migliore poesia dei Leopardi.

Finito di studiare, il Leopardi faceva le sue lente e pensose passeggiate in campagna, oppure lasciava per qualche giorno la melanconica casa di Recanati e si rifugiava a San Leopardo, dove abitava una piccola casa colorita. All'ora la sua anima indolenzita dalla cultura e dai libri sapeva ancora rivolgersi, con curiosità, quasi con affetto, al semplice spettacolo delle cose. Quante tragedie alfieriane si lasciava dietro, il ma'inconico Giacomo! Quanti versi spezzati: « Dicesti — Udii — Il feci! » Ma all'ora anche il picco'lo passero sulla torre del borgo cantava con liberi voli. Nel cervel'lo pieno di metafore e di similitudini come risuonava semplice la campana della torre! Si può anche dimenticare la propria tragedia, quando ci sono intorno a non finire tante cose tenere e familiari! La vecchie-

rella che fila sulla scala della sua casa, la contadina stupita, che sotto il suo carico di fieno, porta gelosamente i suoi fiori, i fanciulli che gridano e saltano e incrociano le loro voci intorno a quella della campana che li domina, mentre in alto, anche i passerini incrociano i loro voli e i loro trilli, intorno al vecchio campanile

... ed erra l'armonia per questa valle

Che cos'è questa mollezza che invade l'animo del dolente Giacomo? Dove sono andati i pensieri nobili, « l'alto carme », il tumulto dei pensieri, i clamori ribelli di Saffo e di Bruto minore? e le Lucrezie, e i Sesti e i Sauli che volevano combattere e procombere?

Perchè Leopardi dimentica la fatale infelicità dei nostri tempi? E non ha più bisogno nemmeno delle favole antiche e delle illusioni per cantare?

Tutte le cose aspre e terribili sono dimenticate. Non si può più bestemmia-re, non si può imprecare quando la sera nel villaggio è così dolce, quando la notte è dolce, chiara e senza vento, e la luna pende lagrimosa e rugiadosa sopra il bosco.

Ripeterà all'ora il poeta:

... *L'armi, qua l'armi
combattevo, procomberò sol io!*

oppure

*odo suon d'armi
di cavalli e di timballi?...*

Niente di tutto ciò. La Grecia eroica dei tempi di Temistocle, e la fiera Roma di Bruto e di Plutarco è lontana; il poeta non ne sente più il fragorio: quando può distendersi lungo la siepe « che da tanta parte del lontano orizzonte il guardo esclude ».

Eg'i stesso si meraviglia, come la sua fantasia non si metta a battere le solite strade, avverte con stupore che quelle fantasie di tempi lontani gli sono più remote ancora del lontano orizzonte

che la siepe gli nasconde. La mollezza della sera lo incanta. L'azzurro carico dei tetti, e la lenta nevicata della luna, la siepe misteriosa, il paese che comincia a brillare a lumi a lumi, il cielo che riluce a stelle a stelle, parlano al suo core, questa sera.

Che mai?

Il poeta non aveva mai sentito, finora, dalla stanza dove affannava, fra le sudate carte, la dolcezza del suo « natio borgo selvaggio ». Donde mai gli discende tanta tenerezza nell'animo?

La bellezza della sera lo vince, finalmente.

*Dolce e chiara la notte, e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna... O donna mia,
già tace ogni sentiero, e pei balconi
rara traluce la notturna lampo...*

Questo incanto si precisa anche meglio nel « Sabato del Villaggio »:

*... Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
incontro là dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai dì della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni nell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giù dai colli e dai tetti,
al biancheggiar della recente luna.
Or la squilla dà segno
della festa che viene;
ed a quel suon diresti
che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
sulla piazzuola in frotta,
e qua e là saltando,
fanno lieto rumore;
e intanto riede alla sua parca mansa,
fischiando, il zappatore,
e seco pensa al dì del suo riposo.*

Lo spettacolo del suo paese non può essere estraneo al fatto. Il paese è bene il suo paese natio, la torre canora dal suono grave ha segnato, con la

sua voce, i suoi spaventi, e le sue allegrezze, dopo passato l'incubo notturno; quei monti azzurri del lontano orizzonte sono bene quelli che egli ha sempre sognato di passare, nei suoi favolosi viaggi verso la felicità: la luna che possa soave sulle case e sugli orti, illumina anche la finestra di Nerina; i tetti azzurri egli è abituato a cercarli, a percorrerli con l'occhio, fino a scorgere un fantasma di tetto che più degli altri gli è caro. Se egli si arresta lungo i muri illuminati dal chiaro di luna, quando gli giunge il rumore d'una macchina da cucire, è perchè anche Nerina, la sua bella, cuciva... E il ricordo di Nerina, glielo fa vedere in festa, il suo villaggio, la sera del sabato, quando il cielo è più chiaro, e i ragazzi strepitano più forte, oppure nelle limpide notti d'està, quando i giovani innamorati vanno a fare serenate sotto le finestre delle loro belle.

Guardando lo sfondo del suo paese, il poeta rivive con commozione i momenti più cari della sua vita passata. E la rievocazione è prima incerta ed in sordina, come nel passato; si fa poi più chiara e determinata nelle ricordanze, che sono l'addio all'idillio, e perciò, alla poesia.

E siamo giunti attraverso una serie d'idilli, che aggiungono ciascuno nuovi motivi al tema centrale, che è unico come unico è lo stato d'animo, che avvicina l'intera serie degli idilli alle « Ricordanze ». Perchè sono appunto queste le sole poesie pure di Leopardi, quelle in cui il suo spirito lirico supera definitivamente la cultura e la rettorica del suo tempo.

Unico è il tema, unico è lo stato d'animo, come unico e sempre uguale a se stesso è l'idillio e il paesaggio.

Le case di Recanati lo limitano, la p'acida luna lo rischiarà, la siepe si a-

gita dentro il suo mistero; la torre del borgo gli dà una voce ed un'anima, i canti che si allontanano nei sentieri gli danno un' indefinita vibrazione musicale; la finestra di Nerina lo fissa e l'orienta nella coscienza del poeta.

Che magnifico quadro! E a che mai può servire tutta questa tenerezza di cose familiari se non a preparare e a far nascere l'amore?

In fatti il vero stato d'animo di Leopardi, la vera poesia di Leopardi, la poesia degli idilli dunque, è poesia d'amore. E' per essa che noi non abbiamo dimenticato i canti patriottici e le canzoni civili; ora che il Quarantotto è passato e il Risorgimento non è più che una leggenda.

Questo amore è un idillio, questo idillio si riflette in un paesaggio. E l'idillio di Leopardi non è mai amore, né passione soddisfatta: ma quasi unicamente aspirazione all'amore. Amore incerto e indefinito, che ama le luci e le ombre lunari, che ama nascondersi dietro la siepe misteriosa; che si lascia cullare dalle cose più lievi e più soavi: dal canto della cucitrice, dalla familiarità dei lumi che brillano a prima sera, dagli strepiti dei ragazzi che ballano sulla piazzetta, che si accontenta delle cose più fuggevoli e si lascia incantare dallo sguardo stupefatto della contadina che se ne viene dalla campagna profumata di fieno e di viole.

Il poeta parla a sè stesso:

*Che speranze, che cori,
o Silvia mia.*

*.... Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.*

E, ripeto, egli non si deciderà a spiegarsi il suo stato d'animo idilliaco, a raccontarci tutta la storia del suo amore, se non quando l'idillio e l'amore saranno scomparsi, come la luna e la

sua ombra dalla strada del viadante, quando, cioè, molto più tardi, scriverà le « Ricordanze ».

E alla luna, alla sera, e agli idilli recanatesi, egli deve almeno lo spunto della sua unica grande poesia che non parli d'amore: « Il canto notturno del pastore ».

* * *

Adesso si può riprendere il dubbio che il Manzoni non conoscesse gli idilli, quando elogiava del Leopardi soltanto le Operette?

E Leopardi a Pisa, quando il Manzoni gli lesse le bozze dei « Promessi Sposi », come mai non avrà notato gli idilli e paesaggi del lago di Como?

Perchè quasi negli stessi anni in cui nascevano « La vita solitaria » e il « Sabato del villaggio », il Manzoni scriveva « Quel ramo del lago di Como » e « O Monti sorgenti dalle acque ».

Napoli.

LORENZO GIUSSO.

~~~~~

### La recita delle lezioni.

— Sa, signora maestra, che deve fare al mattino, invece di perdere il tempo, il fiato, la calma, la pazienza, la salute, nella recita delle lezioni? La converta in una nuova lezione di riepilogo, ben inteso se si è data cura di spiegarla il giorno precedente; aiuti i suoi alunni con opportune domande, non entri nell'astrazione, reprima gli impazienti, stuzzichi i tardi, si accontenti di risposte anche brevi, ma precise, anche se si allontanano dal testo...

G. B. CURAMI.

~~~~~

AI LETTORI

Quali argomenti vorreste vedere trattati nell'« Educatore »? Scrivere liberamente alla Redazione.

Le borse di studio

Le borse di sussidio offerte dal Governo Italiano destano, com'era da prevedersi, numerosi commenti. Mi sia lecito dire due parole ai lettori della *Gazzetta* (1) tanto per esprimere la mia opinione.

Ritengo che non sia possibile l'accettazione dell'offerta, e che di molto sia preferibile la creazione di una cattedra speciale presso qualche università italiana. In questo senso il Governo italiano dovrebbe far convergere i suoi sforzi se — come non è lecito a noi di dubitare — intenzioni genuine lo guidano veramente. Le borse di studio trarrebbero seco gravi inconvenienti. Getterebbero la discordia fra Ticinesi, e sarebbero un motivo eterno di diffidenza da parte dei Confederati. I beneficati si troverebbero esposti, entrando nella vita pubblica nostrana, a sospetti che scemerebbero l'efficacia della loro opera.

Dal punto di vista dei rapporti internazionali, poi, non vedo come la cosa possa accomodarsi. Anche la Svizzera, per quanto federale e trina e disforme, ha le sue esigenze di Stato, una sua personalità e individualità che non può esser ridotta a una fisima qualsiasi. Anch'essa obbedisce a certe leggi di conservazione, le quali vogliono dire anzitutto una piena indipendenza, politica e morale, rispetto agli Stati esteri. Basterebbe pensare a un'offerta consimile da parte della

Germania o dell'Austria per comprendere, *immediate*, l'anormalità della cosa.

Non voglio con ciò negare la necessità della lotta per la nostra coltura e per la salvezza della nostra impronta etnica; ma questa è faccenda nostra, tutta nostra: il tributo di affetto che ci unisce spiritualmente con la nazione vicina è tanto più bello in quanto sorretto da sole ragioni ideali, spontaneo e disinteressato.

E altro vorrei aggiungere, in tesi *affatto generale*. Questa mania (tale mi appare) di adagiarsi sull'imbraca della pubblica beneficenza — questo prurito di facilitazioni, di aiuti, di favori, non è buon sintomo. I giovani devono essere gelosissimi della loro indipendenza e valersi delle proprie forze il più che sia possibile. Gioachino Respini — tanto per citare un caso — fece prima il minatore in Australia, poi lo studente a Siena; è un esempio che vale la pena di ricordare ai goliardi d'oggi, se non altro come *fiche de rappel*.

E' ben difficile che chi ha veramente della buona volontà non riesca a trovar una viottoia che lo conduca alla luce. Il problema è più di volontà che di denaro.

Prof. Emilio Bontà.

* * *

Contrari all'accettazione delle borse offerte dal Governo italiano, facciamo posto molto volentieri a questo scritto del nostro egregio collaboratore e consocio. Pensiamo tuttavia che sia una necessità per il Ticino creare borse di studio per formare Ispettori scolastici e Professori per le Scuole secondarie. E come andiamo predicando da anni, gli studii superiori devono essere compiuti in Italia.

(1) 12 aprile 1920.

La festa degli alberi e degli uccelli

Giulio Méline, nel suo libro « Le Salut par la Terre » studia forme nuove d'insegnamento agricolo.

« L'insegnamento agricolo primario, dice l'antico Ministro dell'Agricoltura, dev'essere prima di tutto un insegnamento all'aria aperta. Bisognerebbe completarlo e renderlo più naturale agendo con tutti i mezzi sull'immaginazione del ragazzo e impressionandolo con delle ricreazioni il cui ricordo si scolpisca nella sua memoria. Perchè non introdurremo come l'America la **Festa degli Alberi**, celebrata ogni anno in tutte le scuole dell'Unione, dai ragazzi delle scuole, i quali, in processione, sotto la sorveglianza dei loro maestri, vanno a piantare un albero sul monte o in piena campagna? La piccola festa è sempre accompagnata da una conferenza istruttiva ed interessante sulla bellezza e la fecondità degli alberi fruttiferi, sulle cure che si devono avere per i frutteti e sull'azione benefica delle foreste sulla regolazione della temperatura e delle acque e sull'aumento di ricchezza di cui il legno è la sorgente.

Vi è un'altra cerimonia più commovente ancora: la Festa degli uccelli. Essa consiste in una passeggiata assai piacevole, ma soprattutto in una serie di conferenze aggirantisi tutte sullo stesso soggetto: l'importanza degli uccelli, ornamento della natura e in ispecial modo collaboratori i più attivi e i più utili dell'agricoltore. Poichè è per lui ch'essi lavorano giorno e notte, uccidendo milioni di nemici invisibili, insetti e parassiti che distruggono e divorano tutto ciò ch'egli semina e tutto ciò che spunta ».

In questi ultimi tempi, anche nel Ticino s'è cercato d'introdurre la Festa degli alberi. Abbiamo visto scolaresche riunite a festa, affidare al ter-

reno teneri arboscelli. L'esempio però è stato da pochi seguito, tanto che assai raramente se ne sente parlare.

Per quanto riguarda la festa degli uccelli, nessuno non ci ha mai pensato, benchè l'importanza di questi cari e allegri abitatori dell'aria sia da tutti riconosciuta. Da alcuni anni assistiamo indifferenti alla scomparsa degli uccelli. La cingallegra, un tempo sì comune, è quasi scomparsa dalle nostre campagne.

Il pettirosso e il codirosso che, sulla fine di ottobre il primo e ai primi di settembre il secondo, riempivano l'aria del loro ben noto trillo e passavano in rassegna ogni siepe, ogni boschetto, da una ventina d'anni non fanno che una breve comparsa e in numero assai ridotto. La capinera, veramente provvidenziale, che un tempo nidificava in ogni cespuglio, si fa ogni anno più rara.

Una provvida legge esiste, nel Cantone, la quale cerca di proteggere gli uccelli (specie utili); ciò non pertanto questi diminuiscono ogni anno più e si può esser certi che anche se detta legge fosse maggiormente rispettata e un maggior controllo fosse eseguito, non si porrebbe che un assai piccolo argine al male.

Il cacciatore incosciente il quale non esita a far fuoco sul più piccolo uccello, forse è in parte la causa della scomparsa ognor crescente di questi esseri alati; però un male non indifferente è causato dai ragazzi delle nostre campagne, i quali durante la stagione primaverile ed estiva, scorrazzano in cerca di nidi e distruggono gli implumi uccelletti per vero van dalismo. Chi vive in campagna può far fede di quanto qui si afferma.

I ragazzi, per intere giornate, passano in rassegna ogni albero, ogni filare di vite e non c'è pianta, per quanto colossale, che li impensierisca, pur di controllare quanto un nido contiene.

Ben poco possono le leggi contro questi malfattori; a ben altri mezzi bisogna ricorrere. Il compito principale spetta al docente, il quale deve infondere l'amore e il rispetto per gli uccelli. Come può il maestro ciò conseguire? Non già colle sgridate, colle chiacchiere in classe, ma con passag-

giate appositamente indette, durante le quali, coll'osservazione diretta e con parola calda e convincente, metterà in rilievo l'importanza degli uccelli. E non solo i docenti, ma anche i genitori dovrebbero prender parte attiva, esercitando un maggior controllo sui figli.

E' da augurarsi che l'esempio degli Stati Uniti d'America, pur ricchi di volatili, venga seguito da noi ove il male è assai maggiore.

Lugano.

M. P. BERNASCONI.

Per la Scuola e nella Scuola

Licenze, promozioni e bocciature.

Fra quindici giorni, nelle scuole elementari che si chiudono verso la fine di giugno, verranno date le ultime classificazioni bimestrali.

I docenti non devono accordare, alla fine d'aprile, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo. E' necessario che le famiglie e gli allievi sappiano per tempo che la bocciatura finale è certa o almeno molto probabile. Nelle classi elementari, salvo rarissime eccezioni, non dovrebbero darsi casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine d'aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, ossia alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni dalla 5 alla 6 classe. Il grado superiore non deve essere il rifugio dei deficienti.

Siamo sempre dell'opinione che delle promozioni e delle licenze che si danno nelle scuole elementari si debba rendere responsabile anche l'I-

spettore scolastico e non il solo docente. E' tutto il Grado elementare inferiore che bisogna organizzare, irrobustire. Non basta, come vogliono alcuni, istituire severi esami di ammissione alle Tecniche inferiori e ai Ginnasi e respingere verso le elementari la gran massa degli allievi giudicati immaturi e incapaci, quantunque in possesso della promozione dalla quinta alla sesta classe.

Docenti ed Ispettori devono fare in modo che gli allievi non arrivino immaturi e impreparati in quinta e in sesta classe. L'Ispettore non deve permettere che il Docente del Grado inferiore promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, allievi che della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle conferenze circondariali, colle visite accurate degli Ispettori alle singole classi elementari, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, bisogna dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari tutto il loro valore. Sono

le fondamenta dell' edificio scolastico che dobbiamo irrobustire.

Aprite le finestre!

Il dott. Mario Ragazzi, del quale abbiamo avuto occasione di parlare nell' Educatore del 15 dicembre 1919 e del 15 marzo 1920, scrive nella rivista l' Igiene della Scuola:

« E' questo uno dei precetti più facilmente dimenticati dagli insegnanti, che passano la maggior parte della loro vita nell'aria viziata di ambienti ben chiusi con la preoccupazione del freddo e più ancora del colpo d'aria, e non pensano che la maggiore offesa per il loro apparato respiratorio è precisamente recata dalle alterazioni dell'aria non cambiata.

Mentre si può campare parecchi giorni senza mangiare, qualche giorno senza bere, senz'aria non si può vivere e si muore in pochi minuti, come si spegne una candela sotto una campana ermeticamente chiusa: questo ci prova la importanza di una respirazione continua e sufficiente. Ma oltre la quantità importa la qualità dell'aria, poichè in un ambiente chiuso, ove si trovino delle persone, l'aria va man mano alterandosi per il consumo di ossigeno, che diminuisce del 4 per cento nell'aria espirata in confronto di quella inspirata, mentre quella si arricchisce di acido carbonico, che nell'aria emessa si trova in quantità cento volte superiore che in quella inspirata.

E oltre l'acido carbonico vanno accumulandosi nell'aria chiusa gas puzzolenti e nocivi, dovuti essenzialmente alla distruzione di elementi epiteliali delle mucose e della pelle, ad acidi grassi del sudore, alla putrefazione di secrezioni, a gas della digestione, a cattivi odori dei quali sono impregnati i vestiti, specialmente se sudici; e a queste impurità gassose, fra le quali, secondo alcuni, ve ne sono di non bene determinata natura ma di alto potere tossico, sono da aggiungere altre di natura solida, date dalla polvere portata nell'ambiente con le scarpe e con i vestiti, o distaccatesi dal pavimento, o prodotte dai mezzi di riscaldamento, o altri-
menti.

Tutte queste sostanze, oltre diminuire la quantità percentuale di ossigeno dell'aria, la alterano, come avvertiamo da quel senso di tanfo e di ripulsione che si nota entrando negli ambienti chiusi.

Tali alterazioni, unite all'innalzamento della temperatura e dell'aumento di umidità che è uno dei fattori più importanti della influenza, deleteria dell'aria di un ambiente chiuso, possono determinare in chi vi resti per un certo tempo, non solo disturbi transitori, come nausea, cefalea, ecc. ma anche danni permanenti. Gli atti respiratori subiscono una spontanea diminuzione di intensità, e così si introduce minor quantità d'aria, che alla sua volta è cattiva ossigenazione del sangue, rallentato ricambio, ecc. ».

Il dott. Ragazzi ha mille e una ragione. Il suo precetto dovrebbe però essere espresso così: Aprite le finestre e fate in modo che la scolaresca non sia esposta a correnti d'aria, le quali sono molto nocive.

Lezioni di storia o Corsi di storia?

Tale domanda che si pone un collaboratore della rivista l'Ecole et la Vie.

Sovente, egli osserva, nelle scuole elementari l'insegnamento della storia riveste la forma di un corso, anzichè quella d'una serie di lezioni.

I maestri si credono tenuti (invece di esporre i fatti salienti, scelti con giudizio) a sviluppare integralmente, dai tempi antichi fino alla Grande Guerra, tutte le parti del programma.

Tale sistema presenta inconvenienti. Se il maestro, nel suo insegnamento orale, si propone di fare un corso, cioè di svolgere sotto gli occhi degli allievi tutta la trama della storia, è per forza di cose condotto, data la quantità enorme di materia, ad attenersi alla superficie, a sfiorare il soggetto, a non porre nella mente dei fanciulli che nozioni verbali, dietro le quali si cercherebbe invano qualche sostanza. Non dà che lo schema, che

il riassunto della storia. Ora il riassunto, quando non è il richiamo di quanto è stato insegnato, la sintesi di ciò che è stato spiegato, è cosa inerte: esclude l'interesse e la vita.

Se, al contrario, il maestro si sofferma a qualche personaggio o a qualche avvenimento storico, gli è possibile approfondire il soggetto, animarlo e farne altra cosa che un insieme di nozioni, aride e scolorite. Il tema sarà, secondo la classe, una biografia un fatto drammatico, un quadro da illustrare, una serie di cause e di conseguenze da spiegare. Non volendo passare in rivista tutta la storia gli sarà possibile entrare nel vivo dell'argomento, presentare ai fanciulli fatti abbastanza interessanti, abbastanza precisi, suggestivi, per provocare utili riflessioni, per suscitare nell'animo delle emozioni, o semplicemente per evocare nell'immaginazione forti visioni.

Si ripete continuamente che, in fatto di storia, nella scuola primaria bisogna evitare i dettagli. Ma no! Abbisognano invece all'allievo molti dettagli, perchè specialmente i dettagli gli sono accessibili, e perchè, per quanto gli è possibile elevarsi a concezioni generali, vi può arrivare solo per mezzo dell'esame di fatti particolareggiati.

Il vero è che occorre limitarsi, col fanciullo, a un piccolo numero di fatti ed avvenimenti, ma bisogna dare su ciascuno di essi tutti i dettagli atti a suscitare l'attività intellettuale degli allievi, a popolare il loro spirito di belle immagini, a fare nascere nobili sentimenti nel loro cuore. Quando a una classe elementare si dice, nelle forme tradizionali, che Richelieu era cardinale, che fu ministro di Luigi 13, che combattè i protestanti, specialmente alla Rochelle, che fece tagliare le teste dei nobili, in particolare quella d'un duca di Montmorency, che infine conquistò molte provincie, si è dato alla mente degli allievi un alimento di poca sostanza.

Se invece ci si sofferma a dimostrare con sufficiente abbondanza chi era un signore come Montmorency, le potenti influenze che raggruppava intorno a sè, il danno che la sua rivolta cagionava al paese, al re e a Richelieu stesso, infine il duplice dramma della sua disfatta e della sua morte, si avrà la probabilità d'aver commosso l'anima dei fanciulli a una certa profondità, d'aver lasciato in essi una idea abbastanza durevole di ciò che furono le ultime lotte della monarchia alla vigilia di diventare assoluta, ecc.

Lo studio di qualche altro avvenimento, l'assedio della Rochelle, per esempio, l'invasione del 1636, dato che sia approfondito, potrebbe non essere nè meno vivo, nè meno suggestivo e permetterebbe anche di sorvolare sulle morte astrazioni, sulle banalità che potrebbero togliere per sempre al fanciullo il gusto della storia.

Poichè questo modo di procedere offre tali vantaggi, perchè non è universalmente seguito? Per molte ragioni. Si teme che i fanciulli, nello svolgersi degli avvenimenti storici, non ritrovino il filo conduttore.

Bisogna bandire questo errore: il manuale, i commenti del maestro, e alcune domande basteranno a stabilire il legame tra le varie lezioni e a dare agli allievi il senso dell'evoluzione storica.

Tale, in breve, il pensiero del collaboratore dell'École et la Vie.

Approviamo pienamente questo modo di concepire l'insegnamento della storia nelle scuole elementari. Su di esso attiriamo l'attenzione dei compilatori dei testi di Storia per il nostro grado superiore, e dei Docenti.

Il metodo storico nell'insegnamento della fisica.

Più volte abbiamo caldeggiato l'introduzione del metodo storico nell'insegnamento. (V. nell'Educatore del

15 aprile 1918, la recensione dell'opuscolo di F. Grandjean *Esquisse d'un pédagogie inspirée du Bergsonisme*, le nostre proposte per i nuovi programmi delle Scuole Normali nel numero del 31 ottobre 1919 e i fascicoli del 30 novembre e del 15 dicembre 1,19, e del 15 febbraio 1920).

La rivista *Energie Nove di Torino* ha dedicato il numero del 30 ottobre 1919 alla Scuola classica. L'articolo sull'insegnamento della fisica è stato scritto dal chiarissimo prof. Antonio Garbasso, dell'Istituto di Fisica di Arcetri. Il Garbasso è un caldo fautore del metodo storico:

« Ritengo (egli scrive) che il metodo migliore per l'esposizione delle scienze sperimentali resti sempre il metodo storico, credo anzi che il metodo storico sia da preferirsi anche nel caso delle scienze matematiche. Ma restiamo per ora alla fisica e cerchiamo di intenderci bene discutendo un esempio particolare.

Poniamo che si dovessero esporre agli scolari di un liceo le idee moderne sulla conduzione dell'elettricità.

Comincerei a ripetere le esperienze fondamentali (classiche) dell'elettrostatica, magari leggendo qualche breve passo degli scrittori antichi, e poi dei Saggi di naturali esperienze, del *De magnete* del Gilbert, dell'*Elettricismo artificiale* del Beccaria, e così di seguito.

Quando gli scolari avessero ben chiara l'idea dell'esistenza delle due elettricità e conoscessero le proprietà caratteristiche dei buoni e dei cattivi conduttori, farei vedere con poche esperienze semplici che la fiamma di una candela contiene delle cariche positive e delle cariche negative, e poi dimostrerei che la fiamma stessa, in molti casi, si comporta come un buon conduttore.

E qui se non ancora la teoria elettronica, almeno una teoria corpuscolare della conduzione si presenterebbe naturalmente. Perché se la fiamma contiene delle particelle elettrizzate e conduce, è ovvio pensare che anche i metalli conducono in quanto sono sistemi di particelle elettrizzate.

Ma a questo punto sarebbe anche facile rendersi conto che tutte le esperienze già note si possono interpretare con tre ipotesi corpuscolari differenti, e, cioè:

a) che nei metalli esistano delle particelle positive e negative, tutte egualmente mobili;

b) che esistano le une e le altre, ma solo le positive siano mobili;

c) che si muovano invece le negative.

Farei notare intanto che nei fenomeni di strofinio, di conduzione e di induzione elettrostatica niente distingue le cariche dei due segni, sicché la prima delle tre ipotesi apparirebbe più conforme alla natura.

Ma subito dopo verificherei che da un filo metallico appena rovente escono particelle positive e non negative; mentre all'incandescenza si ricavano dallo stesso filo le cariche dei due segni. Ecco un primo fatto nel quale le due elettricità si comportano in due modi diversi; un fatto che sembrerebbe favorevole alla ipotesi b).

Ripeterei però l'esperienza scaldando il filo nel vuoto, e troverei che esso emette le sole particelle negative: il risultato precedente era dunque alterato da cause secondarie, e l'ipotesi più verosimile appare la c).

La cosa si confermerebbe constatando sperimentalmente i fenomeni di Hallwachs e di Righi; e la teoria elettronica assumerebbe da ultimo il suo aspetto definitivo ».

Detto che un metodo simile si può seguire evidentemente per l'esposizione di ogni altro argomento, perché si può richiamare di volta in volta il processo storico secondo il quale la scienza si è formata e che gli scolari impareranno così a conoscere, vivo e fecondo, il metodo sperimentale, il Garbasso soggiunge:

E questo mi sembra lo scopo unico, al quale si deve tendere, quando si insegna la fisica in un liceo classico.

Lo sviluppo organico è segnato dalla natura con una legge, secondo la quale l'ontogenesi ripete la filogenesi, mentre lo sviluppo psichico è lasciato fino ad un certo punto al nostro arbitrio; ma è lecito pensare che il procedimento migliore della formazione spirituale sia quello che si conforma alla natura, che l'uomo sarà dunque psichicamente completo e pronto a collaborare agli ulteriori progressi della civiltà, se avrà, per così dire, rivissuto la vita psichica della sua razza.

In questa considerazione risiede, a mio modo di vedere, la giustificazione degli stu-

di classici, ma degli studi classici completi.

Un ministro della pubblica istruzione rese facoltativo, or sono alcuni anni, l'insegnamento delle matematiche nel liceo, e alle matematiche sostituì un corso di lezioni sulla cultura ellenica; gli era sfuggito senza dubbio che Euclide e Tolomeo sono classici quanto Tucidide e Aristofane (per citare due nomi a caso), e che anzi hanno avuto sulla civiltà contemporanea una più grande influenza che non abbiano avuto Tucidide e Aristofane.

D'altra parte nella civiltà contemporanea sono fusi con gli elementi greci e latini anche quelli che furono aggiunti dal Rinascimento, principalissimo il metodo delle scienze sperimentali. E le scienze sperimentali, come scuola di una logica più complessa della aristotelica, sono dunque indispensabili alla formazione spirituale dell'uomo moderno.

Non sembra dunque che si debbano portare ai programmi del liceo classico cambiamenti essenziali; ma il metodo dell'insegnamento deve essere vivificato, accordandolo allo scopo, che è, per ripetermi ancora una volta, di far rivivere agli scolari la vita spirituale della razza.

Che se molti fra gli scolari non saranno in grado di seguire utilmente il corso classico, la colpa sarà della loro insufficienza e non dei programmi. Un programma che porta i mediocri al surmenage, stimola senza affaticarli i giovani di intelligenza veramente superiore.

Bisogna adunque che il ginnasio e il liceo siano riservati agli eletti.

Nella quale affermazione non vi è nulla di antidemocratico. Democratico è che i migliori siano messi in grado di esercitare una funzione direttiva, e non già che tutti quanti restino, intelligenti, mediocri e tardi, allo stesso livello.

Solo gli artisti dovrebbero scrivere (far tutto!) LIBRI DI TESTO: almeno come reazione salutare, a quando a quando. Allora si attenuerebbero fors'anche, agli scolari e a noi, per metà le indigestioni e le nausee.

(La Voce, 28 marzo 1914, p. 31).

CLEMENTE REBORA.

L'irresistibile influenza del maestro sugli scolari

Entrai un giorno in una scuola di maschi. Mi colpì subito la compostezza di quei bambini, la serena gaiezza, l'intimo contento che traspariva dai loro visi. La maestra parlava: la voce era dolce ed armoniosa, il gesto tranquillo e misurato; un'aria di gentilezza e bontà emanava da tutta la persona. Pensai che quei bambini erano il riflesso della loro maestra, e mi si presentò d'un tratto il bene che fa alla società questa creatura, per cui la società ha così scarsi compensi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia! Il maestro negletto nel contegno, poco rigoroso nel parlare, senza esattezza nell'esporre, il maestro che s'irrita per nulla, che ricompensa e punisce a capriccio senza ragione sufficiente, è PESTE della sua scuola, e certo non saprebbe suggerire buoni pensieri ai suoi allievi.

Ciò che gli allievi notano di più sono i difetti, ed è a temere che i difetti del maestro gli allievi contraggano alla loro volta. E tanto più quando è maggiore l'autorità onde ai loro occhi è rivestita la persona del maestro, e per cui anche i suoi difetti si presentano ad essi sotto una luce speciale che quasi li trasfigura e per poco non li fa apparire virtù. «L'ha detto il maestro», «fa così anche il maestro», insiste allora il bambino, e non c'è verso a persuaderlo che così non si deve dire, così non si deve fare: il maestro non erra. G. Zuccante.

Nelle Scuole femminili

.. Anche nelle scuole femminili, ci occupiamo troppo dei programmi, dell'istruzione, delle quantità delle cognizioni, e troppo poco dell'educazione dei sentimenti delle allieve. Tutti sappiamo che nelle giovinette bisogna combattere energicamente la deleteria tendenza al pettegolezzo e alla vanità. Alle maestre si domanda quindi innanzi tutto di essere serie: serie negli atti, nel vestire, nelle parole. Una maestra leggera, sciocca, pettegoia è la rovina delle allieve e dovrebbe essere cacciata dal tempio dell'educazione. Ammoniva giustamente il grande dalmata: «Se la scuola non è tempio, è tana». PIETRO CIMATTI.

Fra libri e riviste

CRONACA DEL LICEO-GINNASIO di Lugano

Abbiamo letto con molto interesse questa pubblicazione del venerando prof. Giov. Ferri, che al Liceo di Lugano ha dedicato tutta la sua vita operosa. (Ed. S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, pp. 136). L'esempio del prof. Ferri dovrebbe trovare imitatori.

Per esempio, pochissimo sappiamo della attività scolastica degli ordini religiosi nel Cantone Ticino.

Tutta la « cronaca » del prof. Ferri, ripetiamo, ci ha interessato. Se non che giunti a pag. 108 e 109 non abbiamo potuto trattenerci dall'esclamare: — Bisognerebbe sentire l'altra campana.

Diciamo schiettamente che di *relazioni* « prolisse » come quella del 1913 ne occorrerebbe una ogni quadriennio almeno. E con ciò non intendiamo dire che quella del 1913 fosse perfetta.

LA GEOGRAFIA

di Roberto Almagià (*Guide ics*; vol. I) — Istituto per la propaganda della cultura italiana. — Roma, Campidoglio, 5, 1919. Pag. VIII-112 in 16.o, L. 3,50 (gratis ai soci).

La vasta iniziativa dell'Istituto per la propaganda della cultura italiana che avrebbe dovuto essere svolta dal Sottosegretariato per la propaganda all'estero, si propone un duplice scopo: far conoscere in Italia e all'Estero lo stato reale presente della nostra cultura senza vuote apologie e senza intempestive denigrazioni e favorire la sintesi nel sapere contemporaneo per ovviare agli inconvenienti della tendenza eccessiva verso la specializzazione che caratterizzò la cultura italiana dell'ante-guerra.

Queste guide dovranno costituire un vero e proprio bilancio del contributo che gli scrittori italiani hanno portato alla civiltà negli ultimi decenni. Ogni volume della collezione avrà un esordio prospettico e sintetico, ossia un *profilo* che potrà essere tra-

dotto in varie lingue nelle diverse edizioni; seguirà un'appendice puramente bibliografica, che nelle edizioni straniere non sarà tradotta.

* * *

Il rapido esame che Roberto Almagià, prof. ordinario di Geografia nella R. U. di Roma, fa degli sviluppi raggiunti negli ultimi decenni in Italia dalla disciplina da lui professata, servirà ottimamente a dare un primo orientamento agli studiosi stranieri e alle persone colte e studiose italiane.

Non solo sono passati in rassegna i maggiori geografi e le loro principali opere, ma anche gli istituti ed i periodici geografici. Ciò che fa il Touring il quale mediante una piccola quota annuale diffonde fra i soci un'ottima rivista mensile e le guide regionali per la propaganda della cultura turistica, si propone di fare l'Istituto romano la cui opera, iniziata fra le più generali simpatie e coi più larghi consensi, non potrà che riuscire sommamente utile alla vita intellettuale italiana.

Quando in tutte le biblioteche del mondo si troveranno le guide ICS e il periodico bibliografico mensile *l'Italia che scrive*, tradotti in una lingua conosciuta in quel determinato paese, l'Italia libraria si troverà rispetto alle altre nazioni in una condizione privilegiata.

Si tratta di un concepimento molto nuovo e molto ardito ma bisogna riconoscere che l'Istituto ha il merito non solo di averne formulato il vasto programma ma anche di aver suggerito mezzi pratici e semplici per attuarlo.

* * *

Raccomandiamo caldamente ai lettori di aderire all'« Istituto per la Propaganda della cultura italiana » e di abbonarsi all'« Italia che scrive ». Di queste due bellissime iniziative si è già parlato nell'« Educatore ». Rivolgersi all'Editore Formiggini di Roma. Se esistesse il Fondo per la Cultura magistrale, da noi propugnato nell'ultimo fascicolo, a tutti i Docenti del Cantone si potrebbe far avere l'ottima rivista « l'Italia che scrive », la quale dovrebbe essere letta anche dagli allievi delle nostre scuole superiori.

GAMBETTA

Paolo Deschanel, presidente della Repubblica, ha pubblicato una biografia di Leone Gambetta (Libreria Hachette, Parigi) arricchita di parecchie lettere inedite del famoso tribuno. Il libro è solido, completo, attraentissimo. Le lettere, dirette al suo amico Ranc, sono interessanti anche oggi, per la chiaroveggente previsione degli avvenimenti.

Fin dal gennaio 1877, Leone Gambetta prevedeva che la conflagrazione europea sarebbe stata inevitabile: la Germania si sarebbe servita dell'Austria come di uno strumento di penetrazione e di conflitto e si doveva prevedere un accordo tra l'Austria e la Turchia. Quindi la necessità di un'alleanza tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia; l'importanza della questione d'Oriente, dalla quale sarebbe probabilmente scaturita la soluzione dalla questione anglo-tedesca; la necessità di un aggruppamento dei popoli latini, Francia, Italia, Spagna e Romania; e la necessità di uno sforzo energico per separare Vienna da Berlino.

Gambetta scriveva, il 10 febbraio 1877:

«Una nota del Cancelliere prussiano, della quale vi farò avere il testo appena mi sarà possibile, vuole rigettare nei paesi slavi la dinastia degli Asburgo per indirizzarla contro la Russia. Ecco il nostro compito tracciato: seguire il destino della Russia; associarsi alle sue mire, modificarle se è necessario. D'altra parte, la Germania, conserverà la supremazia nell'alleanza con l'Austria fino al giorno in cui il peso della sua brutalità provocherà, io spero, una reazione. Quale uomo in Francia potrebbe indicare agli Asburgo che gli Hohenzollern si servono di essi per consolidare la costituzione dell'unità tedesca? Io vorrei realizzare la mia ambizione per la grandezza del nostro paese, concludere un accordo franco-russo, dissolvere l'alleanza Asburgo-Hohenzollern, riavvicinare l'Italia alla Francia. Sarebbe di capitale importanza isolare la dinastia orribile e minacciosa degli Hohenzollern; quella degli Asburgo subisce il suo giogo col sorriso sulle labbra e col cuore oppresso. I romeni o-

diano gli ungheresi; ma, malgrado questo odio, la Romania oscillerà tra la potenza germanica e la Russia. Saremo noi soltanto testimoni del dramma che si prepara?»?

Un po' più tardi Gambetta scriveva:

«Il Cancelliere ha saputo persuadere l'Italia che i suoi interessi coincidono con quelli della Germania, ma noi possiamo aprire gli occhi all'Italia. Da questo momento la Germania si opporrà alla realizzazione delle sue aspirazioni. L'Italia ne avrà allora una delusione: e noi potremo profittarne, e staccarla dalla potenza germanica. Un'associazione delle razze latine potrebbe fin d'ora costituirsi con tre sedi: a Roma, Parigi e Madrid».

E il 17 gennaio 1878:

«Per noi la pace rimane la nostra regola. Verrà giorno in cui ne trarremo vantaggio. Non rientreremo nell'azione estera che per ristabilire l'ordine e il diritto in Europa. Fino a quel momento basterà che noi manteniamo l'unione fra le razze sorelle».

x.

**LA RIFORMA
DELL'EDUCAZIONE**

di Giovanni Gentile. — Discorsi ai maestri di Trieste. — Ed. Laterza, Bari. — Vol. di pp. VII-252. — L. 650.

Sono undici discorsi tenuti nei mesi di agosto e settembre ai maestri di Trieste; ma dall'uditorio che ebbero in origine tolgono solo occasione allo svolgimento di una dottrina generale dell'istruzione, intesa come istruzione intimamente educativa e profondamente spiritualistica. Il libro pertanto contiene una revisione critica stringatissima di tutti i concetti pedagogici fondamentali e una vivace, calda esposizione dei principi filosofici, a cui si deve ispirare una riforma dell'educazione e in particolare della scuola, se questa si vuol liberare da tutta la congerie di metodi meccanici e abitudini pedantesche, che sono il peggior detrimento della scuola pratica scolastica.

Interiorizzare, spiritualizzare la cultura e la scuola, e quindi restituirle all'aria libera della vita, questo è il concetto e l'intento principale del libro, scritto con appassionata coscienza dei difetti e dei bisogni della

educazione attuale. Libro di pensiero e di propaganda, che s'indirizza non solo ai maestri di ogni grado, ma a quanti s'interessano ai problemi spirituali dell'età presente.

Contiene:

Prefazione — I. La nazionalità del sapere e della scuola. — II. La personalità e il problema educativo. — III. — L'antinomia fondamentale dell'educazione. — IV. Realismo e idealismo nel concetto della cultura. — V. Spiritualità della cultura. — Gli attributi della cultura. — VII. I pregiudizi del realismo. — VIII. Unità dell'educazione. — IX. Educazione fisica e carattere. — X. L'ideale dell'educazione. — XI. La libertà della scuola e dell'educatore.

(x)

PICCOLO DIZIONARIO

DI PEDAGOGIA DIDATTICA E STORIA DELLA PEDAGOGIA.

Questo Dizionario di Mario Ferrero, direttore didattico, oltrechè essere, per candidati agli esami di diploma e di concorso, un promemoria valido, è anche un prezioso aiuto a maestri e a direttori didattici novizi, nell'atto che si accingono al difficile principio della loro carriera, e a tutti in generale coloro che si dedicano alla carriera dell'istruzione.

Registra tutte le questioni pedagogiche e didattiche che sogliono essere campo di esame e riferisce i passi di quegli autori che con maggiore precisione le hanno definite. In certe questioni tuttora controverse espone obiettivamente le opinioni degli uni e degli altri, lasciando al discernimento dello studioso il compito di giudicare.

Si dilunga alquanto sugli ordinamenti scolastici, sull'insegnamento di alcune discipline sugli esami e sulle istituzioni sussidiarie della scuola.

Nella parte storica i principali pedagogisti vengono ricordati per quelle loro attività per cui più infuirono sull'istruzione primaria, e le nozioni storiche si estendono pure alle istituzioni pedagogiche principali.

E' insomma un pratico e utile libro, dovuto ad uno dei più colti direttori didattici di Torino. Gli insegnanti e i direttori didattici, gli iscritti ai Corsi Pedagogici Universitari hanno fatto a questo Dizionario

lieta accoglienza, ed apprezzeranno senza dubbio questa nuova edizione riveduta ed aumentata.

Volume di 320 pagine a 2 colonne, legato in tutta tela, L. 2,50.

Editore Ant. Vallardi, Milano.

(x)

DIZIONARI

dell'Editore ANTONIO VALLARDI, Milano

Dizionari G. B. Melzi: *Il Nuovissimo Melzi*. In brochure L. 13; legato in tela e oro L. 14 — *Vocabolario per tutti*. In cartoncino L. 6,50; legato in tela e oro L. 7,50 — *Il Melzi Scientifico*. In cartoncino L. 6,50; legato in tela e oro L. 7,50.

Dizionari P. Petrocchi: *Piccolo Dizionario Universale*. In carta L. 5,50; legato alla bondoniana L. 6; legato in tela L. 6,50 — *Piccolo Dizionario della Lingua Italiana*. In tela L. 4,25 — *Vocabolario di Pronunzia e Ortografia*. In tela L. 2,75.

Dizionari Darchini: *Vocabolario Francese-Italiano e Italiano-Francese*. Scolastico. In brochure L. 16; legato in tela e oro L. 18 — *Dizionario tascabile Italiano-Francese*. In tela L. 3,75 — *Dizionario tascabile Francese-Italiano*. In tela L. 3,75; legato in un sol volume, in tela, L. 7.

G. Oberosler: *Vocabolario per le Lingue Italiana e Tedesca*. Brochure L. 9; legato in tela e oro L. 10,50.

G. Orsat Ponard: *Vocabolario delle Idee*. In brochure L. 4,50; legato in tela e oro L. 6.



NON RISPARMIARTI! Ecco la più alta, la più bella sapienza. Sì, onore a colui, che non si risparmia. Due sole forme di vita esistono: la putrefazione e la combustione. Gli avidi e i vigliacchi eleggono la prima; i forti e i generosi, la seconda.

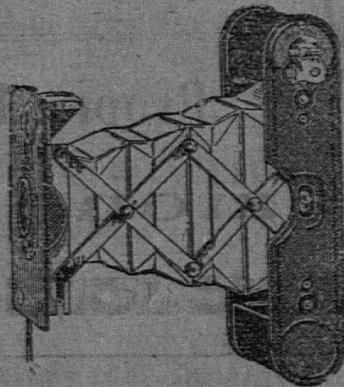
Le ore della nostra vita sono vuote e tediose. Colmiamole di nobili atti, senza risparmiarci, e vivremo ore magnifiche, giocamente commosse, ardentemente orgogliose...

Ancora una volta: onore a colui che non sa risparmiarsi!

MASSIMO GORKI.

Tipografia Luganese - Santvito e C., Lugano

Amatori
fotografi !
Le Macchine
Kodak



e tutti gli altri
apparecchi e ac-
cessori, bagni,
carta, lastre,
pellicole, ecc. li
troverete sempre
ed in grande scelta
pr. la **Cartoleria**

A. ARNOLD

Articoli fotografici

Lugano

Via L. Perseghini
Telefono N. 1.21

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova



Specialità su misura
Riparazioni

Grande Assortimento

SCARPE

:: moderne ::

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension

zur POST

Restaurant Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o
senza pensione. Prezzi medi-
cissimi - Bagni caldi Fr. 1.25.
Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo
- Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Co-
techini uso Modena - Lingue affumicate e sal-
mistrade. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine -
Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di
frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomodoro « Carlo Erba » Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozió speciale

F^{lli} Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Farmacia Elvetica già Andina

Piazza Dante — **LUGANO** — Piazza Dante

SIROPP0 DI CATRAME E CODEINA, preparazione
speciale, gradevole; contro ogni tosse (flac. 1.50)

OLIO RICINO ITALIANO, bianco, purissimo

TERMOMETRI PER LA FEBBRE, precisi, control-
lati due volte (fr. 3.50 e 4.50).

Deposito esclusivo: PILLOLE GIAPPONESI, rime-
dio sovrano ed infallibile nelle stitichezze abituali;
agisce senza provocare nessun disturbo (scat. fr. 1)

Eseguiamo a volta di corriere ogni ordinazione e
ricetta mandata per posta.

L'Educatore

della Svizzera italiana

Organo quindicinale della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr 3.50
 Abbonamento annuo per l'Estero franchi 5.— Per la Svizzera franchi 3.50
 Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Vincenzo Vela (Dott. C. SGANZINI).

Ada Negri (ARMANDO CURCIO).

La Società delle Nazioni e la lingua mondiale (LUIGI DEMARIA).

Le vegetazioni adenoidi (R. DE LORENZI).

Il problema dell'educazione dei fanciulli anormali nel Cantone Ticino (C. BARIFFI).

Per la Scuola e nella Scuola: Le Scuole elementari scadenti. - Per le Scuole maggiori. - Sulla preparazione professionale dei Docenti. - Siediti; leggi troppo male! Ancora per le lezioni all'aperto. - Giustizia sociale ed educazione. - Preparazione prossima e diario scolastico.

Fra libri e riviste: Les germes de la grande guerre. - I 508 della XXV legislatura. - La jeunesse professionnelle.

Atti sociali. — **Necrologio sociale.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Pres dente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — **Vice-Presidente:** Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — **Vice-Segretario:** M^a VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — **Supplenti:** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commis. PIETRO

CAPRIOLI - M^a VIRGINIA BOSCACCI — **Revisori:** Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — **Archivista:** Dir. E. PELLONI.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
 PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Per la decorazione delle aule scolastiche

raccomandansi :

IL RÜTLI

Splendido disegno a colori su pietra di *Plinio Colombi*

formato 100 × 87

Prezzo franco porto ed imballo

fr. 9.50

Rilievo della Svizzera

del Lenziger

scala 1: 500.000 formato 70 × 47 con cornice

Prezzo fr. 15.-

franco di porto e imballo

Tavola degli Stemmi della Svizzera e dei 22 Cantoni

formato 140 × 100 con testo spiegativo

Prezzo fr. 16.50

franco porto e imballo

TAVOLA delle CARTE di RAZIONAMENTO

formato 60 × 82

Prezzo fr. 4.80 franco porto e imballo

In vendita presso la

Libreria - Cartoleria

A. ARNOLD - Lugano